



Una storia nella... storia

Amicizia, passione sconfinata per i cani e la caccia nel racconto di chi ha voluto salvare uno degli storici allevamenti della cinofilia di casa nostra. A nostro parere c'è riuscito e nel più completo silenzio. Finora. Ma era giusto parlarne. Così, a Siena abbiamo incontrato...

► *Testo e foto di* **Gigi Foti**



■ *In questa pagina dall'alto, viene voglia di stropicciarli ad uno ad uno questi bellissimi cuccioli di setter gordon dell'allevamento dell'Arbia e la splendida testa di Nanà, cucciolona dell'Arbia. La testa del setter Gordon è un monumento della natura; nella pagina a fianco, ferma imperiosa d'incontro su fagiano di una giovane dell'allevamento dell'Arbia. Chi ha da criticare qualcosa si faccia avanti. Questi sono cani da caccia!*

I GORDON DELL'ARBIA

Rovistando fra alcune vecchie carte, è saltato fuori uno scritto di Salvadori, non di Bruno quello della Marciola, bensì di Aldo quello dell'Arbia. Due grandi, grandissimi cinofili accomunati dalla sorte da identico cognome e da una passione sconfinata che li portò spesso a battibeccare pesantemente come soltanto i toscani sanno fare. Battibecchi sui cani, naturalmente. Onore a entrambi, comunque. Ma veniamo a quanto scritto dal Salvadori dell'allevamento dell'Arbia, il papà storico del setter gordon, il setter scozzese. Aveva 82 anni il Salvadori quando scriveva che «... questo cane è sempre stato in possesso di persone particolari e di cacciatori i quali, al 99%, si disinteressano delle competizioni». Persone particolari e cacciatori, strologava il nostro, andando contro a certe tendenze che, agli inizi degli anni Novanta, volevano setter gordon veloci, sempre più veloci per competere spavalda-mente con le altre razze inglesi, pur restando perfettamente in stile di razza. Lui, il cavalier Salvadori dell'Arbia (a proposito, si tratta di un fiumicel che scorre nel Senese e che Dante vide colorato in rosso per il sangue versato nel corso di uno dei tan-

ti battibecchi fra toscani) temeva che, così facendo, si arrivasse ad ottenere addirittura «un'altra razza di setter gordon, alla quale dovrà darsi un nome e uno standard, onde fare riposare in pace sulla bara il Duca di Gordon». Scriveva proprio così di fronte ai nuovi tentativi di alleggerire gli scozzesi per ottenere velocità superiori. Un pallino sempre nella testa di tanti allevatori questo di alleggerire le varie razze per renderle sempre più simili a setter e pointer, i velocisti in assoluto. Una corbelleria la definiva il Salvadori dei gordon, anche se ammetteva che, in fondo tutto è possibile, spesso facendo matrimoni particolari. Ma non accettava ciò che si voleva pretendere da questo straordinario cane da caccia, riteneva anzi questi tentativi un affronto al creatore stesso della razza e ai vecchi allevatori dell'altro secolo. E con altro secolo si intende ovviamente l'Ottocento. Il pensiero di quel Salvadori non si discostava troppo da quanto affermava nel 1931 il professor Gino Pollacci, allevatore e autore della prima monografia sul setter gordon, e cioè che esso non si diversificava solo per il colore, ma perché è il braccio delle razze inglesi!



I GORDON DELL'ARBIA

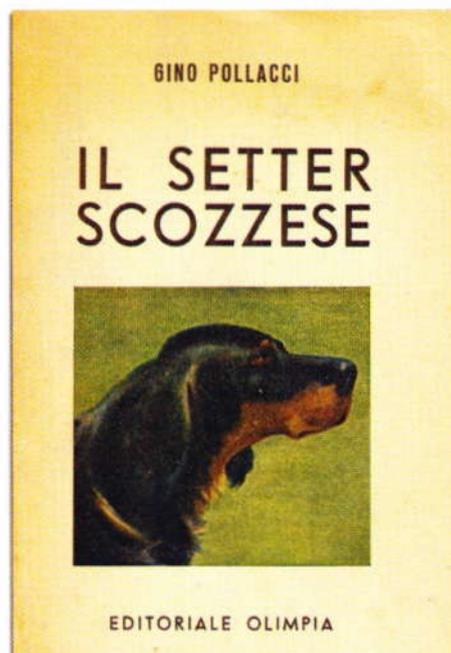
Fin qui la storia. E oggi? Dell'allevamento dell'Arbia che ne è?

C'è, a questo proposito, una storia nella storia nella quale si racconta come è stato salvato quello straordinario patrimonio cinofilo, le cui radici affondavano a ben prima del secondo conflitto mondiale. Il narratore è un personaggio che gli appassionati del setter, questa volta inglese, ben conoscono. Si tratta di quel Franco Belloni che,

■ *Franco Belloni, titolare dell'allevamento del Mangia, setter inglesi morbidissimi e bravissimi a beccacce, nonché continuatore con Gianfranco Salvadori, figlio di Aldo, della grandissima tradizione dell'allevamento di setter gordon dell'Arbia. Qui è con due cucciolone di setter scozzesi, due grandi promesse*

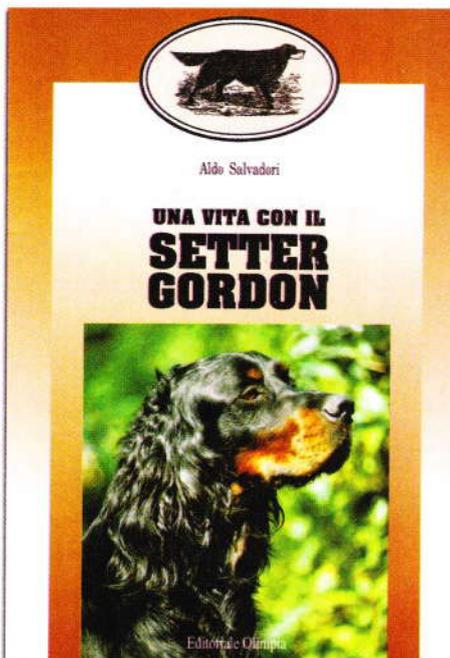
■ *Il frontespizio de «Il setter Scozzese», del professor Gino Pollacci, edito per i nostri tipi nel 1944. In pieno secondo conflitto mondiale!*

con l'affisso del Mangia, insegue il chimerico bello-e-bravo con i suoi soggetti davvero splendidi e capaci, soprattutto a beccacce. È a lui, per mezzo del figlio Gianfranco, che Aldo Salvadori affidò l'allevamento dell'Arbia, già qualche anno prima della scomparsa, avvenuta nel 1997 a 86 anni. «Ho conosciuto Aldo Salvadori, il cavalier Aldo, negli Anni '70 - racconta il Belloni, non curandosi di lasciarsi prendere da una certa emozione - andavamo alle prove assieme, gli piaceva viaggiare in mia compagnia. Si parlava naturalmente quasi soltanto di cani e di caccia, di caccia e di cani. Aveva una straordinaria cultura cinofila che affondava negli anni '30 ma era capace di vedere lontano. Io ero molto rispettoso conoscendone il carattere piuttosto spinoso e stavo blando quando dovevo parlare della sua razza. Era troppo intenditore e troppo innamorato dei suoi setter scozzesi... Non dimentichiamoci che la salvò dall'estinzione nel dopoguerra. Divenne un'amicizia duratura la nostra e, con il passare degli anni e con le gambe che cominciavano a



inzepparsi, lo portarono a dirmi, sempre più spesso: "Franchino, mi hanno portato un cane, me lo provi?..." oppure: "Ho poco posto. Franchino, mi porti avanti una cucciolata?...". Insomma, gli preparavo i cani per la caccia e per le esposizioni, soprattutto dal '90 in poi... E cercavo di tenerlo lontano da quanti, troppi, che tentavano di fregarlo. Aveva già sofferto troppo, per questo... Ma è





con l'avvicinarsi della fine che l'urgenza di salvare un grande patrimonio cinofilo si fa drammatica. "Franchino, dai una mano a mio figlio Gianfranco perché questi cani non vadano perduti..." mi ripeteva sempre più spesso».

Il dicembre ancora dolcissimo avvolge le straordinarie colline del senese dove i setter nerofocati dell'Arbia sono nati, cresciuti nella passione per la caccia per poi andare per mezzo mondo, in mano a quegli innamorati della sua aristocratica bellezza e della sua devozione assoluta per il padrone e per le sue cacce. E pazienza, signori giudici che vedete soltanto inglesi, per la sua ferma che si evolve nelle tre fasi, rallentamento, filata per l'accertamento e stop definitivo. Questi non sono difetti bensì peculiarità, patrimonio di questa razza dall'eccezionale olfatto e dalla passione venatoria unica. «Il cavaliere, alla sua morte, avvenuta nel '97, lasciò una decina di soggetti, fra cui tre

■ *Fast dell'Arbia, ha sette anni, Ch assoluto, Ch riproduttore, vincitore del Setter Day (2005 e 2006) a Campofelice. Un cane tutto italiano, tutto Arbia! Franco Belloni che ha ricevuto l'eredità tecnica dell'allevamento da Aldo Salvadori, lo definisce «una macchina da caccia automatica che apprezzi anche se non incontra. Con Fast passi il tempo a caccia senza accorgerti: testa alta, grande fondo, ferma solida, grande recuperatore, soprattutto dall'acqua. Grande sulle beccacce»*

■ *Il libro di Aldo Salvadori «Una vita con il setter gordon» edito per i nostri tipi nel 1994*

femmine - riprende Franco Belloni dopo che lo sguardo che si era perso nel passato è tornato a posarsi sulle due cucciolone che ci tengono compagnia durante la chiacchierata - io ho lavorato su questo sangue che veniva da diverse linee. Da allora, ho sempre selezionato sul lavoro via via sui migliori soggetti per avidità ed equilibrio». Soggetti indubbiamente belli, asciutti, rispettosi di uno standard che non vuole cani ciondoloni come purtroppo spesso si vedono sui ring della bellezza, o come certe *levrette* leggere leggere. Una struttura evidente di macchine da caccia, le quali, conoscendo il pallino del Belloni per il bello-e-bravo, sono anche davvero dei magnifici cani. Anche il carattere è meno ombroso che ai tempi del cavalier Salvadori, soprattutto le femmine, che senza dubbio rispecchiavano il suo carattere.

«Sono riuscito ad avere qualità nella continuità dell'azione venatoria, come dimostra Fast dell'Arbia, campione assoluto che ho sempre con me a caccia - aggiunge il Belloni -; soggetti che vanno davvero a finire in mano a cacciatori, soprattutto di beccacce e di selvaggina d'alta montagna. Sono cani d'alta resa, anche rispetto ad altri della stessa razza».

E il timbro è sempre quello dell'Arbia. Grazie, Belloni...



■ *Aldo Salvadori, nel recinto del suo allevamento dell'Arbia a Pianella, nei pressi di Castelnuovo della Berardenga, in quel di Siena. Il fondatore dello storico allevamento del setter gordon sta mostrando a un giovanissimo appassionato le qualità di una delle sue fattrici. È forse una delle ultime immagini, se non addirittura l'ultima, di questo grande della cinofilia che ha trascorso un'intera vita con i suoi setter gordon*

